

**PRESENTAZIONE** Romeo Sacchetti sarà alla Lazzarelli lunedì 10 per presentare il suo libro

# «L'amore per il basket? Colpa del ramo di glicine della casa di via Azario»

NOVARA (mte) «Volevo raccontare la mia storia, di questo ragazzo felice che si è tolto i suoi sogni. Volevo una cosa semplice per mostrare il personaggio che sono: mi hanno detto che si fa leggere». Dal libro come di persona: emergono in ogni occasione la genuinità e la concretezza di **Romeo Sacchetti**, icona della pallacanestro italiana, autore insieme al giornalista **Nando Mura** di «Il mio basket è di chi lo gioca». Fatica letteraria che Sacchetti presenterà in città, lunedì 10 alle 18, alla libreria Lazzarelli. Allenatore scrittore? «Non esageriamo; ho voluto scrivere ma pensando a una pubblicazione in proprio per lasciare qualcosa di scritto ai miei allenatori, giocatori più importanti e famigliari; è saltata fuori l'idea della casa editrice e il lavoro si è allungato». Un campione che affida la «colpa» dei

suoi successi al ramo inclinato del glicine della sua casa a Novara: «Giocavo a calcio allora, ma avevo visto una partita e mi aveva affascinato, così con i rami ho fatto una specie di canestro e lanciavo la palla da basket. Abitavo in via Azario, ora non c'è più e poi ci siamo trasferiti in via Canobio». **Si sente un po' novarese?** «Sono legato ai posti dove sono stato; a Novara ho vissuto dai 2 ai 18 anni, con tanti ricordi che racconto ai miei figli: per esempio giocavamo a calcio nella piazzetta di Sant'Eufemia e sempre arrivava il vigile a sgridarci e noi scappavamo. Un volta si sono presentati in quattro per bloccare le vie e allora noi ci siamo nascosti in una casa in alto; ci siamo «salvati» ma abbiamo fatto tardi e a casa... botte su botte». **Novara è stato anche basket...**

«Chiaro, prima in oratorio dai salesiani e poi alla Wild, dove sono cresciuto. Sono stato allenato da **Bob Rattazzi**, che mi ha insegnato la cosa più importante: amare la pallacanestro; avevamo avuto una semi discussione per una mia partecipazione a un torneo e lui aveva dimostrato di essere davvero legato ai suoi giocatori, a me. Facevamo diverse scommesse perché nonostante la mia stazza non riuscivo a schiacciare». **Come trasmette lei questo amore ai suoi giocatori?** «Con tanto sentimento, ho la fortuna/sfortuna di avere una faccia sola, chi mi capisce mi apprezza». **Ha iniziato a scrivere prima dell'esonero: ci sarebbe stato un risvolto diverso?** «No, ci sarebbe stato un capitolo che non c'è. In realtà sem-



La copertina del libro, sopra Meo Sacchetti (Alessia Doniselli)

brato nato tutto come un modo per chiudere il cerchio: torno ad allenare dove sono nato. Non guardo mai al passato, me lo ricordo, me lo tengo, ma non ho rimpianti».

**Con l'esonero dice di aver ripreso in mano «la mia vita di uomo»...**

«Quando fai il giocatore per tanti anni, hai dei ritmi che devi seguire e lo stesso vale da allenatore, ci sono periodi in cui non puoi gestirti. Nei mesi post esonero invece ho ritrovato proprio questa dimensione umana».

**C'è tanta famiglia tra le pagine...**

«Ho vissuto questa esperienza senza il padre, ma ho un rapporto molto bello con i miei fratelli. Anche la famiglia di mia moglie **Olimpia** è molto unita, ho cercato di trasmettere anche questo ai miei figli (tre: **Alice**, che vive a Helsinki, **Tommy**, giocatore di serie B e **Brian** con cui ha vissuto la splendida parentesi di Sassari, ndr)».

**A Sassari ha vinto tutto e assaporato anche l'Europa: i tifosi erano alle stelle...**

«E' stato un crescendo, i sardi sono popolo orgoglioso, si sono identificati in questa squadra, Abbiamo reso felice non solo i tifosi di basket, ma tutto il popolo, questa è la differenza tra vincere in Sardegna e da un'altra parte».

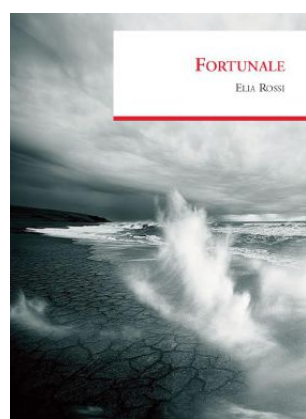
**Novarese, con anche una parentesi a Castelletto...**

«Certo, sono stati anni di vera passione, abbiamo raggiunto un record più unico che raro con la promozione, peccato non si sia riusciti a dare continuità, ma sono bei ricordi».

**Da amante della buona cucina, cosa mangia quando torna a Novara?**

«Me ne sono andato che non ero ancora buongustaio, ma posso sicuramente dire la paniscia, anche se mi dicono sia vercellese...»

Elena Mittino



**INTERVISTA** Il novarese Elia Rossi presenta il secondo romanzo e ironizza sui propri inizi

# «Magazziniere per scrivere come Fante»

La copertina di «Fortunale» e sotto un primo piano del giornalista e scrittore Elia Rossi



NOVARA (bec) Un articolo che sconvolge una vita. Giornalismo e letteratura si incontrano e si fondono sia nel romanzo sia nella realtà. Il giornalista di NovaraOggi **Elia Rossi** ha pubblicato la sua seconda fatica «Fortunale» e la presenterà al Circolo dei lettori l'8 ottobre alle 18; sarà a tu per tu con il giornalista e scrittore **Alessandro Barbaglia**.

**Chi è Elia Rossi? Percorso scolastico e lavorativo.**

«Ho studiato filosofia. Quando finii, ero invaghito di **John Fante**, che nei suoi racconti scriveva mentre era operaio in una fabbrica di pesce in scatola. Credevo che un lavoro di braccia e schiena potesse allenare la mente alla scrittura, così ho fatto il magazziniere all'outlet. Non serve dire quanto fosse un'idea ingenua. E' stato frustrante e, ovviamente, non ho imparato a scrivere come Fante. Oggi faccio supplenze nelle scuole e collaboro con qualche giornale e rivista».

**Come è arrivato al primo libro?**

«Stavo per terminare gli studi. Un

percorso che, per anni, mi aveva riempito di conferme e grandi aspettative sul futuro. Eppure da qualche parte intuivo che, fuori dall'università, sarebbe arrivata la polvere da ingoiare. Sentivo il bisogno di esorcizzare quella pioggia di calci nel sedere che incombeva su di me, prendendola in anticipo e con po' di umorismo. Così è nato «L'anno dei cavoli a merenda»».

**Come è nato Fortunale?**

«All'inizio avevo voglia di scrivere un romanzo d'avventura che fosse pieno di romanticismo, allegria e grandi valori. Quando l'ho iniziato, però, ho dovuto ammettere che non ci credevo più. Ho realizzato che se fino a pochi anni prima credevo che fosse possibile governare le cose attraverso il coraggio, adesso mi trovavo a dare per scontato che il caso e gli incidenti giocassero un ruolo determinante nella parabola di ognuno di noi. Così c'erano questi due sensazioni, opposte, che dovevo mescolare. E mi è sembrato che la vicenda di **Walter Bonatti** le raccontasse en-

trambe».

**Quanto autobiografico?**

«In senso stretto, poco. Di personale c'è quel tono di fondo, quella rissa tra disillusione e desiderio di grandi valori. Poi ho cercato di parlare di mondi che conoscevo, come quello della satira on-line. Per il resto è tutto inventato. Al protagonista voglio bene, ma sono felice di non c'entrare nulla con i suoi errori».

**Un articolo o un incontro possono davvero sconvolgere un'esistenza?**

«Penso di sì. Credo che possano far emergere, con violenza, dei cambiamenti già avvenuti dentro di noi, ma che per diverse ragioni tenevamo nascosti a noi stessi. C'è quella bellissima frase dei Radiohead: «Siamo incidenti che attendono di accadere». A volte abbiamo bisogno di pretesti per ammettere un desiderio di rottura con noi stessi, e andiamo in giro come fasci di corrente elettrica, alla ricerca di incidenti, incontri, scintille che ci

costringano a farlo. Questa è l'idea di Fortunale».

**Come definisce la sua scrittura?**

«L'unica certezza è che ho un obiettivo: dire anche quello che non mi farebbe piacere dire, non cedere alla tentazione di scrivere per dare un'immagine positiva di me. Ma è una meta, non un dato di fatto».

**Prossimi progetti?**

«Mi sto sforzando di scrivere un libro che sia veramente avventuroso, in cui i buoni vincano e i cattivi si facciano da parte. Ho trovato i cattivi da combattere: dei camorristi che trafficano in rifiuti. E i buoni che se la giocano: un prete e una prostituta. Ma mi sto ancora scervellando per trovare il finale positivo: non so come farli vincere».

**Sogno nel cassetto?**

«Mi piacerebbe ballare come Chuck Berry».

**Modello letterario?**

«Penso ad autori come John Fante, Paul Auster, Tobias Wolff... In generale mi appassiona la letteratura nordamericana: la trovo capace di raccontare le emozioni basiche, e i grandi sogni, senza evadere dalla narrazione della quotidianità, né cedere alla tentazione della «bella prosa»».

# «Il surreale-grottesco è il mio registro»

L'olegese Luca Colombo racconta la sua opera prima «Caccia al morto» e il sogno di una vita intera

**MANZINI SULLA CUPOLA**

NOVARA (bec) Un successo annunciato, quello dell'incontro nella sala del compasso con **Antonio Manzini**, giovedì 6 ottobre, per presentare e raccontare «7-7-2007». Rocchio Schiavone è il solito scorbutico, maleducato, sguallito sbirro, conosciuto nei precedenti romanzi d'indagine, ma qui siamo agli inizi, prima della morte della moglie Marina, uccisa, qui siamo negli anni in cui tutto ebbe inizio, anche con un pizzico di felicità in più. Non solo la trama del romanzo, ma lo stesso scrittore è stato «oggetto» dell'intervista e delle domande del pubblico numeroso.

OLEGGIO (bec) Presentazione il 29 ottobre alle 18 all'Ibs di corso Italia a Novara per l'opera prima dell'olegese **Luca Colombo** «Caccia al morto».

«L'idea del romanzo è nata mentre stavo davvero seguendo un corteo funebre - racconta l'autore - Una situazione che si prestava a uno sviluppo ironico-grottesco. Ho utilizzato questo registro narrativo e da lì ho riflettuto su diverse situazioni. Il titolo in realtà si rifà a una frase «il giorno dei morti, organizziamo una caccia al morto» e alla conclusione amara sui migranti dove un'impresa funebre a Lampedusa non deve procurare clienti purtroppo...».

**Come ti sei avvicinato alla penna e al foglio di carta?**

«Fin dalle superiori mi sono avvicinato alla scrittura con piccoli racconti, poi ho cercato di

elaborare la passione. Il mio grande sogno è quello di essere scrittore. Questo è il mio primo romanzo con uno sviluppo credibile e una trama vera. Ho sempre scelto lavori che mi davano la possibilità di dedicarmi in maniera costante alla scrittura, in questo momento sono impiegato all'aeroporto di Malpensa. A 30 anni mi posso definire uno pseudo scrittore».

**Ha dei modelli letterari?**

«Il grande autore della mia vita è Pirandello e la cifra del surreale l'ho presa da lui. Poi adoro «Il povero Piero» di Campanile, un libro fondamentale».

**La sua famiglia cosa pensa di questa passione che vuole trasformare in professione? E i suoi amici?**

«Vivo con i miei genitori e mi incoraggiano; hanno sempre sostenuto questa mia passione. Gli

amici capiscono la situazione dell'editoria e sanno la difficoltà di arrivare a grandi livelli, ma mi sostengono».

**Prossimo progetto?**

«Sto lavorando alla storia di un uomo che che si trova a fare i conti con una travolgente sessualità; il tutto raccontato con un registro surreale-grottesco. In questo momento, comunque, mi sto dedicando alla promozione del primo libro e come esordiente non è facile farsi conoscere».

**Oltre alla scrittura altre passioni?**

«La lettura che rappresenta il calcio per le ossa di uno scrittore. Il cinema, ma solo come fruitore, e l'ultimo film che ho visto è stato «Baci e abbracci» di Virzì, voto 7».

**Come si definisce?**

«Superbo, caparbio e un buon ascoltatore».

